

**MICHELE BRANCALE, *È stato ricordato l'incontro di Assisi del 1986. Raccolti in preghiera per la pace*, in «Toscana Oggi», 18 novembre 2001**

Il grande crocifisso dell'abside di San Michele in Foro ha abbracciato nei secoli generazioni e generazioni di cristiani, come quelli che giovedì scorso si sono riuniti nella chiesa per fare memoria della straordinaria Giornata Mondiale di Preghiera di Assisi del 27 ottobre 1986, quando Giovanni Paolo II convocò i leaders delle grandi religioni mondiali per pregare assieme, l'uno accanto all'altro, per il dono della pace. All'origine dell'iniziativa - una Preghiera Ecumenica per la pace presieduta da Mons. Bruno Tommasi, il Pastore valdese Domenico Maselli e il prete ortodosso rumeno Padre Petre Coman - la Comunità di Sant'Egidio e l'Ufficio per l'Ecumenismo dell'Arcidiocesi di Lucca: cattolici, protestanti, ortodossi, insieme per invocare da Dio il grande dono della pace in questo momento storico di particolare gravità. «Abbiamo voluto rispondere in questo modo - ha spiegato Lino Paoli, della Comunità di Sant'Egidio - al disorientamento di queste settimane. Molte voci e interpretazioni, infatti, girano in questo periodo. Alcuni interpretano questi terribili avvenimenti come il segno di uno scontro di civiltà e di religione, cioè del mondo cristiano-occidentale con l'Islam o, più semplicemente, dell'Islam e del Cristianesimo. Si è sentito parlare della religione e dello stesso nome di Dio come origine, terreno di coltura, della violenza e dell'estremismo, favorendo un atteggiamento di diffidenza nei confronti della stessa vita religiosa». Ma le religioni non vogliono la guerra, vogliono la pace. Altro è utilizzare le religioni per giustificare, con mezzi violenti che mirano a piegare la fede, nazionalismo e rivendicazioni etniche (come anche economiche). C'è un modo nuovo e antico al tempo stesso di intendere la pace, ha sottolineato l'arcivescovo Tommasi: quella che si danno gli uomini (dalla pax romana al nuovo ordine mondiale) e quella che viene dal Vangelo (questa è inesauribile). Tra le due è sempre più decisiva una dialettica, attraverso il vissuto concreto dei cristiani chiamati a uscire dalla pace psicologico-sentimentale. Per Padre Coman «il Vangelo l'ermerneutica definitiva della pace: I progetti di Dio non sono di sventura» ricorda padre Coman «ma la crescita umana attraverso il Vangelo consente all'uomo di liberarsi dal suo compagno di strada: il male». E allora la pace diventa sinonimo di giustizia tra i singoli e quindi tra gli Stati. «I singoli» ha detto Domenico Maselli «hanno vissuto di accomodamenti e figli sono arrivati ad ammazzare i genitori». Su un piano più generale negli anni '60 il 30 per cento dei popoli possedeva il 70 per cento dei beni del mondo. Oggi la forbice si è allargata e il possesso dell'80 per cento dei beni della terra è in mano soltanto al 20 per cento delle nazioni. Una situazione davvero ingiusta, su cui si sente il lamento della sapienza evangelica: «Chiediamola - conclude Maselli - anche per i potenti».